

L'INTERVISTA

Gilberto Pichetto Fratin

# “Fiduciosi sulle nuove tecnologie solo così ci libereremo dal fossile”

Il ministro dell'Ambiente (Fi): “La ricerca lavora su piccoli moduli non ancora sul mercato. È prematuro decidere dove collocarli. L'obiettivo è l'integrazione con le rinnovabili”

## Le proteste

Non mi pare ci sia tanta protesta perché ci sono reattori alle Università di Milano e Pavia

## Le regole

Entro l'anno conto di presentare una legge delega che poi dovrà avere il suo percorso parlamentare

PAOLO BARONI  
ROMA

«Il nucleare a Marghera? Prematuro parlare», sostiene il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin. Che però sul nucleare di nuova generazione crede in maniera convinta perché, assieme allo sviluppo delle energie rinnovabili, ci consentirà sia di abbattere le emissioni sia di ridurre i prezzi dell'energia, a favore di imprese e famiglie, liberandoci dalle fonti fossili. Entro l'anno il ministro di Forza Italia conta di presentare una legge delega per fissare le nuove regole. Obiettivo essere pronti ad accendere i nuovi impianti a partire dal 2035. O magari anche prima se la ricerca continuerà a procedere così velocemente.

**Ministro, l'idea di una centrale nucleare a Marghera ha suscitato grande allarme a Venezia e in Veneto.**

«Parliamo di piccoli moduli nucleari, che ancora non esistono sul mercato, per cui trovo difficile in questo momento ipotizzare dove andare a collocarli. Il dibattito oggi può essere solo teorico. Poi tra 7-10 anni, quando questi nuovi moduli saranno disponibili, dovranno esserci nuove regole, andranno fatte le opportune valutazioni e solo allora si discuterà su dove collocarli».

**Cambieranno anche i requisiti tecnici per l'individuazio-**

**ne delle aree rispetto ai vecchi impianti?**

«Certamente, perché stiamo parlando di qualcosa di completamente diverso rispetto ad oggi. Non ci saranno più le grandi tradizionali centrali che conosciamo. Per cui discuterne oggi è come discutere come sarà il mondo fra 10 anni, come sarà l'Italia fra 10 anni».

**La sua opinione qual è?**

«Che a decidere dove utilizzare i moduli sarà il mercato, non lo Stato. Ci saranno dei distretti industriali, i più energivori, che potranno utilizzare questi piccoli reattori. E aggiungo: c'è tanta protesta per il fatto che in questo momento ci sia un reattore all'Università di Milano ed uno all'Università a Pavia? Non mi pare».

**Però basta evocare il ritorno all'atomo che l'opinione pubblica si spaventa. Anche a ragionare sulla collocazione del deposito delle scorie a bassa intensità fa scattare la sollevazione dei territori potenzialmente adatti.**

«Immediatamente. Io ricevo mail che dicono no alla collocazione del nuovo deposito dei rifiuti radioattivi in una determinata città o in una regione, e magari quel signore che manda la mail sta uscendo dall'ospedale dove ha fatto una pet o una scintigrafia, esami che poi producono esattamente questi rifiuti, che vanno stoccati».

**Ma in prospettiva il nucleare ci servirà? Diventerà proprio**

**indispensabile?**

«In prospettiva in base agli indicatori della scienza, allo sviluppo delle tecnologie e alla domanda di energia, in questo momento non si vede un percorso alternativo. Però parliamo di una integrazione rispetto alla produzione delle fonti rinnovabili, non altro. Non c'è solo il nucleare, ma dobbiamo utilizzare tutti i percorsi possibili, dal geotermico all'idroelettrico, dal fotovoltaico all'eolico; una parte arriverà dall'idrogeno, che per essere prodotto ha però bisogno di energia elettrica; per arrivare sino all'energia da fusione. Come detto, non avremo più il nucleare di una volta».

**Con tutto quello che comporta in termini di scorie e norme sicurezza.**

«Addirittura c'è l'ipotesi ormai concreta che questi piccoli moduli utilizzino le scorie delle vecchie centrali, che peraltro noi oggi abbiamo in piccolissima quantità stoccate in Francia e in Inghilterra».

**Come si stanno muovendo le imprese del settore?**

«Il sistema che la grande alleanza dei produttori sta mettendo in campo prevede la produzione in serie di questi piccoli moduli. E a seconda di quella che è la domanda di energia se ne potranno mettere uno, due o tre in fila. Parliamo di moduli che vanno da 50 a 500 megawatt di potenza».

**Dopo il referendum del 2011,**



**però, bisogna ricostituire un quadro giuridico per poter ripartire.**

«Occorre prevedere nuove regole che ci consentano innanzitutto di andare avanti con la sperimentazione ed essere poi pronti quando questo nuovo prodotto sarà effettivamente disponibili. Ho dato un incarico specifico al professor Giovanni Guzzetta ed entro quest'anno conto di presentare un disegno di legge delega, che poi dovrà avere il suo percorso parlamentare e di confronto. A seguire arriveranno poi tutti i provvedimenti attuativi con un percorso legislativo e regolamentare che occuperà tutto il 2025».

**Siete pronti a misurarvi con un nuovo referendum?**

«Se ci sarà un nuovo referendum abrogativo, bisognerà creare le condizioni per vincerlo. Da qui ad allora lavoreremo affinché gli italiani possano conoscere ciò che mette a disposizione la scienza. Si chiamerà sempre nucleare ma avremo la consapevolezza positiva che si tratterà di una tecnologia totalmente diversa rispetto al passato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La laguna**  
Il presidente del Cnel Renato Brunetta ha suggerito Porto Marghera, alle porte della laguna di Venezia, come sede di un polo energetico nucleare

